il punto

Borsa: due mesi di ripresa

CON l'inizio di agosto anche la Borsa è entrata in una fase di stanca. Molti operatori sono andati in ferie e gli affari si sono notevolmente ridotti. Luglio comunque ha segnato nuovi recuperi della quota, in sostanza confermando il buon andamento del mercato verificatosi in particolare nei due ultimi cicli borsistici 19 maggio - 16 giugno - 18 giugno - 16 luglio.

Secondo dati forniti dalla Borsa, il ciclo di luglio ha segnato un ulteriore aumento della quota azionaria dell'11,3 per cento rispetto a quello di giugno, (che aveva segnato un aumento del 4 per cento).

Tutti i settori azionari hanno manifestato una tendenza positiva, e in particolare hanno registrato consistenti aumenti i settori comunicazioni, elettroniche e finanziarie con un 20% di aumento delle quotazioni) e quelli minerarie, metallurgiche, meccaniche, automobilistiche e chimiche (oltre il 15 per cento in più) mentre i benefici più modesti hanno conseguito le azioni dei settori assicurativi, bancarie e diversi. In sostanza hanno beneficiato di più le azioni collegate ai settori produttivi.

Sono aumentati quindi anche gli scambi. Mentre nel mese di giugno il volume delle contrattazioni delle azioni aveva segnato una cifra ancora modesta pari ai 46,6 miliardi di lire, in luglio (si tratta sempre del mese borsistico) la cifra di affari ha superato i 102 miliardi.

Da questi dati si può ricavare che la Borsa ha reagito senza nervosismi, anzi con buona disposizione psicologica, ai risultati del voto del 20 giugno, e ciò in concomitanza coi segni della ripresa congiunturale manifestati dall'« economia » (nel contesto però di una crisi gravissima di fondo che perdura e si aggrava).

Di questa buona disposizione del mercato avrebbe tratto benefici anche l'avvio di alcune operazioni di aumento di capitale. La prevalenza della domanda, ha dunque superato anche l'ostacolo che qualcuno riteneva insormontabile: il deposito obbligatorio dei titoli o del contro valore, per i venditori a termine di azioni, secondo la famosa delibera della Consob in vigore dal 20 aprile scorso.

Questa disposizione, che è l'unica finora di un certo peso adottata dall'organismo, preposto al controllo delle società per azioni e della Borsa, a detta di alcuni commentatori, avrebbe prima o poi finito per distruggere o soffocare il mercato, mentre essa pare abbia sortito il solo e vero effetto che si sperava: quello di stroncare almeno la speculazione al ribasso da parte dei cosiddetti « scopertisti ». (giocatori al ribasso senza avere in mano né titoli né denaro) fondata soprattutto sull'« aggiotaggio » politico.

Certo, la Borsa sembra aver reagito in questi ultimi mesi con maggiore avvedutezza al mutamento di clima politico ed economico, anche se i suoi problemi restano del tutto aperti in attesa di provvedimenti risanatori di riforma, ma che alcuni già si possono risolvere attraverso una valorizzazione e un rilancio della Consob, quando sia messa in condizioni di poter operare.

Anche in luglio, 20 titoli su 170 hanno totalizzato in controvalore il 67,1 per cento di tutti gli scambi azionari (per un ammontare di 68,7 miliardi).

In particolare i titoli più trattati sono risultati: Fiat ordinarie (16 per cento), Assicurazioni generali (8,2 per cento), Montedison senza stampiglia (5 per cento), Pirelli SPA (4,7), Fiat privilegiate (4,6%), Immobiliare (2,2 per cento) SIP (2,8 per cento), Bastogi (2,4 per cento), Mediobanca (2,1), Viscosa ord. (2,1), Montedison con stampiglia (2 per cento).

Seguono con meno del 2 per cento di scambi, Italcementi, Anic, Stet, la Centrale, Ras, Mira Lanza, Interbanca privilegiate, Finsider, Liquigas ordinarie.

Quanto al reddito fisso (titolo di stato, obbligazioni ecc.) mentre sembra rallentare la crescita di tassi di rendimenti, si registrano recuperi nelle quotazioni obbligatorie che si spera vedere consolidati.

Romolo Galimberti

Lo scatto record della scala mobile sollecita misure antinflazione

I 7 punti di contingenza frutto della svalutazione

Dovrebbe essere la « punta » più alta per quest'anno, ma occorre reagire al trasferimento cieco dei costi sui consumatori - Un rapporto CEE denuncia il deterioramento della posizione italiana con l'estero - Il Cip prepara rincari per fertilizzanti e petroliferi

I 7 punti di contingenza scattati ieri rappresentano la punta massima della scala mobile per un trimestre rispetto al passato e, prevedibilmente, anche per la rimanente parte dell'anno. L'indice del costo della vita, così com'è calcolato attualmente, è salito dal 5,46% nel trimestre di accertamento maggio-luglio, comprendente due fasi distinte: di forte svalutazione del cambio estero della lira fino a maggio; di stabilizzazione nel periodo successivo, durante il quale tuttavia il maggior costo delle importazioni ha continuato a trasferirsi dai prezzi ingrosso a quelli al consumo.

L'attuale meccanismo di scala mobile generale (hanno un meccanismo particolare bancari, assicuratori, statali) fa scattare un punto con lo 0,8% di aumento dell'indice dei prezzi. La retribuzione media attorno alle 240 mila lire mensili dovrebbe quindi recuperare l'intero potere d'acquisto. Ieri è entrata inoltre in attuazione la penultima tappa verso la parificazione del valore del « punto » per le differenti qualifiche (l'ultima, con la definitiva parità, è fissata al 1. febbraio). Circa l'efficacia della scala mobile debbono tuttavia essere tenute presenti alcune limitazioni generali: 1) la retribuzione media mensile ha superato le 240 mila lire; 2) gli assegni familiari non sono inclusi col risultato che le compensazioni per carichi familiari sono polverizzate; 3) per avere la determinazione dell'effettivo recupero bisogna scomputare le trattenute fiscali, che sono aumentate ed aumentano ancora con la contingenza, all'aliquota più alta applicabile individualmente a ciascun lavoratore (secondo il suo reddito).

Lo stesso direttore centrale della Confindustria per i rapporti sindacali, Guido Randone, afferma in una dichiarazione diffusa dalle agenzie che non condivide le varie proposte di blocco della scala mobile in quanto farebbero « mancare lo strumento di difesa dei salari nel momento in cui esso ha più ragione d'essere ». Anche Randone richiama la necessità di partire dalle cause dell'inflazione.

INFLAZIONE IMPORTATA — La Commissione della Comunità Europea fa un bilancio 1972-1975 dei prezzi che i paesi aderenti hanno pagato e ricevuto negli scambi con l'estero ragioni di scambio giungendo alla conclusione che l'Italia e la Gran Bretagna hanno di gran lunga pagato di più ed incassato di meno rispetto agli altri paesi. La svalutazione della lira e della sterlina hanno contribuito, ma si è trattato di un peggioramento di portata più generale. Non tutti i paesi, ad esempio, hanno pagato allo stesso modo l'aumento dei prezzi per le materie prime: Francia, Danimarca ed Irlanda ad esempio hanno guadagnato dal rincaro dei prodotti alimentari in quanto ne esportano notevoli quantità, mentre l'Italia, forte importatrice di alimentari, subisce anche in questo campo sia maggiori aumenti del costo della vita che più ampi disavanzi nella bilancia commerciale.

Le esportazioni di prodotti manifatturati soltanto in alcuni casi consentono aumenti dei prezzi proporzionali. Anche qui l'effetto è duplice: disavanzo nella bilancia estera ma anche, al tempo stesso, pressione delle imprese industriali per recuperare i minori ricavi delle vendite all'estero con più elevati aumenti dei prezzi all'interno.

L'inflazione record in Italia, il doppio degli altri paesi dell'Europa occidentale, ha quindi una base nelle scelte generali di politica economica.

EFFETTI SULLE IMPRESE — Il fatto che il maggior costo della vita si trasferisce direttamente nei costi di produzione delle imprese è un fenomeno generale che si verifica, in forme, misure e tempi differenti, anche senza scala mobile. I 7 punti di contingenza sono stimati, in termini di costo per le imprese, 1400 miliardi. Resta da vedere le conseguenze che si intendono trarre per l'intervento pubblico, ormai continuativo ed esteso a tutti i settori ma finora privo di direttive e strumenti per tentare almeno di opporsi ai processi inflazionistici. Proprio ieri il Comitato interministeriale prezzi ha « accertato » maggiori costi nei settori di raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi e dei fertilizzanti, preparando una delibera di aumento dei prezzi — la cui pubblicazione è data per prossima — che trasferirà questi costi su altre imprese che utilizzano olio combustibile, gasolio o concimi. Questa operazione, sanzionata da un organo dello Stato, si presenta come un premio alle imprese meno efficienti dell'intero sistema economico italiano a danno di altre meno indiziate sotto questo profilo: infatti la riorganizzazione dei settori raffinazione-distribuzione dei petroliferi e fertilizzanti è in predicato da anni, dopo il riconoscimento di indirizzi sbagliati e sprechi, senza che se ne faccia niente. Dare l'aumento senza agire sulle strutture di spreco significa però alimentare consapevolmente l'inflazione. Ed è soltanto un caso fra moltissimi altri.

Categorie di lavoratori	Aumento della contingenza	Nuovo valore mensile
Impiegati		
1ª	16.723	169.313
2ª	15.673	135.280
3ª	14.868	108.807
4ª	14.609	100.245
5ª	14.476	95.927
Operai		
1ª	14.707	103.457
2ª	14.476	95.927
3ª	14.364	92.190
4ª	14.287	89.818
5ª	14.182	86.299
Intermedi		
1ª	15.659	134.516
2ª	14.840	107.735

Un'indagine della Sec

Dagli USA rivelazioni su rapporti tra Ursini e Sindona

In un allegato ad un rapporto della Sec (la commissione di vigilanza sulle attività in Borsa negli Usa) vi sarebbe la conferma, rivela oggi l'Espresso, che, almeno nel '74, esistevano « fortissimi legami » tra il nuovo finanziere d'assalto Raffaele Ursini e il bancarottiere Michele Sindona. La *Securites exchange commission*, nel '74, compì una approfondita inchiesta, protrattasi per vari mesi, su Liquifin, Liquigas e Ursini in occasione della pubblica offerta d'acquisto (opa) lanciata da Ursini nei confronti della Ronson, tramite la Liquifin. Furono interrogati, oltre allo stesso Ursini, anche Michele Sindona e i suoi più stretti collaboratori (Daniel Porco, Giansandro Magnoni) e inoltre gli Aronson, che controllavano il pacchetto di maggioranza della Ronson, e banchieri svizzeri e americani. Alla indagine collaborarono anche il Dipartimento di Stato e l'FBI.

Le conclusioni, un volume di quasi 500 pagine, non vennero mai pubblicate. Ora l'Espresso rivela il contenuto dell'allegato che contiene le informazioni relative ai rapporti Ursini-Sindona, con la avvertenza che « il quadro della Sec fa riferimento alla situazione di due anni fa, una situazione che si è ovviamente modificata (è scomparso l'impero di Sindona, la partecipazione della Montedison nella Liquigas si è ridotta solo all'11 per cento, gli interessi della Liquigas si sono enormemente ampliati).

Secondo quanto l'Espresso ricava dall'allegato della Sec, tra Sindona e Ursini corre un filo diretto, di controllo azionario, che passa attraverso la Fasco Ag del Liechtenstein, la Banca privata finanziaria (poi diventata Banca privata italiana) e la Finanziaria di Ginevra. Questa ultima controlla la Coil Finanziaria Sa, una finanziaria svizzera che a sua volta possiede il 100 per cento della Coil finanziaria. Alla Coil finanziaria, rivela la Sec, è intestato il pacco di controllo della Liquigas, acquistato e gestito da Ursini tramite il Servizio Italia. Partner di lavoro della Coil finanziaria è Giuseppe Murgida, presente nel consiglio di amministrazione della Liquigas.

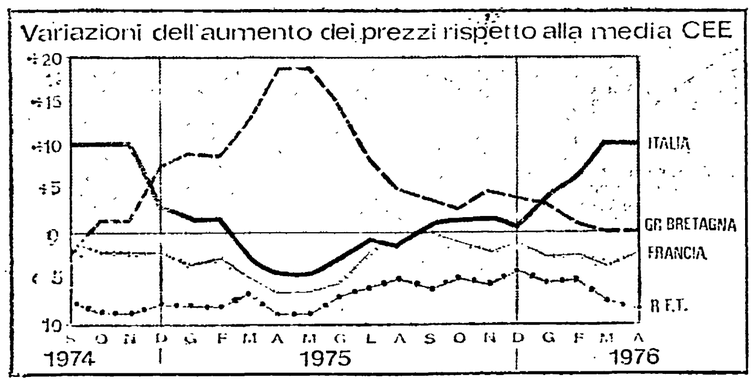
Ma i rapporti tra Ursini e Sindona non si fermavano qui. Sempre secondo la Sec, l'offerta d'acquisto di Ursini per la Ronson è stata diretta, gestita e realizzata da Sindona, che ha aiutato la Liquifin nell'impresa: i 20 6 miliardi di lire necessari per l'offerta sono stati infatti messi a disposizione dalla Franklin National Bank, che li ha ricevuti dalla Lavoro Bank Finance co. di New York, che a sua volta li ha ricevuti dalla Capitalfin International Ltd delle Bahamas, di cui la Bnl partecipa con una quota del 25 per cento.

Altro punto di contatto tra Ursini e Sindona è dato dalla Pozzi. La Sec distingue tra vecchia e nuova Pozzi. La vecchia era controllata al 75 per cento dalla Generale Immobiliare Roma, quindi da Sindona, tramite la Fiasco; la nuova invece per il 54,7 per cento da una società X, e per il 18,2 per cento dalla Coil finanziaria. Per questo acquisto, la Liquigas di Ursini ha versato alla Roma 15 miliardi, 25 ne ha immessi nella nuova Pozzi e altri 6,33 li ha ceduti alla società X che a sua volta li ha prestati alla Roma. Infine, un altro dettaglio: il pacco di controllo della Richard Ginori (un'altra azienda passata sotto il controllo di Ursini-Liquigas) era depositato, sino a due anni fa, presso la Banca privata intestata alla Cofimi, una fiduciaria di cui era esponente Giovanni Nicolo, notoriamente legato al carro di Sindona.

Collegamenti tra fabbriche che operano in zone omogenee

In URSS nuove esperienze industriali

Che cosa è il TPK — Iniziative concrete in varie regioni - Comune base energetica e rete di infrastrutture e trasporti - Il giudizio degli esperti - La partecipazione dei paesi del Comecon



Resta assai accentuata la differenza tra il ritmo di inflazione italiano e quello medio degli altri Paesi europei. Come viene illustrato dal grafico in Francia e nella Germania federale dall'autunno del 1974 ad oggi i prezzi sono aumentati costantemente ad un ritmo inferiore rispetto alla media dei Paesi CEE. L'Italia invece, dopo l'impennata del 1974 e un ritorno ad un ritmo di aumento dei prezzi inferiore alla media europea verso la metà del '75, in coincidenza con il punto più basso della recensione, è tornata ad avere uno scarto di oltre 10 punti di percentuale in più di aumento dei prezzi rispetto alla media, superando nettamente la stessa Gran Bretagna che per diversi mesi aveva avuto un ritmo di inflazione ancora più sfavorevole del nostro.

Dal nostro corrispondente

MOSCA, *agosto*

Cosa sta *cambiando* nella « gestione economica » dell'URSS? Quali modifiche si stanno registrando nelle repubbliche e, in particolare, nelle zone orientali e settentrionali? Un primo dato che balza subito in evidenza si riferisce alla sempre maggiore affermazione del *sistema* di direzione basato sui « complessi produttivi territoriali » (la sigla, in russo, è TPK) e cioè l'*unione* di zone omogenee che vedono la presenza di industrie già avviate e capaci di lavorare con cicli produttivi continui e collegati fra loro. Industrie, inoltre, in grado di essere *servite* da una comune base energetica e da una comune rete di infrastrutture e trasporti.

L'idea di avviare una tale forma sperimentale di gestione, non è nuova. Se ne è parlato negli anni scorsi e, al recente 25. congresso del PCUS, il tema è stato riproposto con la sottolineatura della necessità di « perfezionare la gestione » per ottenere una più completa utilizzazione « dei vantaggi e delle possibilità dell'economia del socialismo sviluppato ».

Al congresso, inoltre, è stato fissato come obiettivo quello di « provvedere ad una più completa combinazione del principio settoriale e del principio territoriale della pianificazione ». E' stata poi ribadita la necessità di « portare a termine, nell'industria, la costituzione di gruppi interaziendali ».

Ora, ad un primo esame della situazione, risulta che il dibattito avviato in sede congressuale è andato avanti, mentre si sono sviluppate iniziative concrete a livello di varie regioni, zone ed industrie. Lasciamo la parola ad alcuni esperti.

Dice l'accademico Nekrasov, presidente del consiglio per lo studio delle forze produttive presso il comitato statale per la pianificazione (Gosplan): « Sia lo spostamento dell'industria verso la parte settentrionale e orientale del paese, sia l'ulteriore incremento del potenziale economico in queste regioni rappresentano uno dei compiti principali, a lungo termine, dell'economia sovietica ». Il piano quinquennale attuale (1976-1980) — ricordano gli economisti — segna infatti non solo un aumento della produzione industriale, ma anche un cambiamento *qualitativo* di tutta la struttura economica delle regioni orientali.

Il discorso sulla formazione dei complessi produttivi territoriali è divenuto quindi il tema numero uno: secondo gli esperti, i nuovi *TPK* permetteranno di ridurre notevolmente gli investimenti unitari e di utilizzare in modo più completo le riserve di mano d'opera.

Esempi positivi di una gestione razionale si hanno già in alcune zone, dove è stato avviato l'esperimento e precisamente nel territorio nordovest del Tiumen (Siberia), lungo il medio e basso corso dei fiumi Ob ed Irtisa; qui per la fine del piano quinquennale è prevista una produzione totale di 300-310 milioni di tonnellate di petrolio e di 125-150 miliardi di metri cubi di gas all'anno. La *zona* attingerà l'energia sia dalle fonti dirette nel gas e nel petrolio che dalla centrale elettrica di Surgut. Sorgeranno quindi, in seguito, grandi stabilimenti petrolchimici a Tomsk e a Tobolsk e saranno collegati direttamente ai pozzi con una rete di oleodotti e metanodotti.

Altro TPK notevole è poi quello della zona dei Sajani, sempre nella Siberia orientale, dove sono state accertate vastissime riserve di minerali. E' qui che si sta ora realizzando la più grande centrale idroelettrica del mondo — denominata Sajano-Suscenskaja con una potenza di 6,4 milioni di Kw — destinata ad assicurare il funzionamento e lo sviluppo di una fabbrica di alluminio e di varie aziende elettrotecniche e meccaniche.

Anche nella regione di Ust Ilim-Bratsk sta sorgendo un complesso TPK che vede, tra l'altro, la partecipazione di vari paesi del Comecon interessati alla realizzazione di una azienda per la produzione della cellulosa. Il punto chiave di tutto l'esperimento è il grande TPK di Nurengri, una cittadina della Jakuzia a circa 600 chilometri a nord-est del lago Baikal, dove si trova uno dei più ricchi giacimenti di carbone del paese e dove sorgerà una nuova centrale elettrica.

Carlo Benedetti

La decisione di una assunzione azionaria

Non chiari gli intenti di Zanussi per la Ducati

Chiesto anche un intervento della Gepi — Non escluso nemmeno un nuovo ricorso alla cassa integrazione — Perplessità delle organizzazioni sindacali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 3.

Nuova battuta nella lunga e grave crisi della Ducati Elettrotecnica. La società Zanussi di Pordenone ha unilateralmente reso note le conclusioni cui è pervenuta dopo l'incontro del 16 luglio con il consiglio di fabbrica. Essa intende assumere la partecipazione di maggioranza in compartecipazione con l'attuale detentrice del pacchetto della Ducati, la multinazionale francese Thomson (che pose l'azienda in amministrazione controllata fin dal novembre dello scorso anno) e con la richiesta di impegno di una successiva partecipazione azionaria della Gepi. La Zanussi elaborerà e presenterà entro ottobre un piano di ristrutturazione dell'azienda, alla cui preparazione dovranno contribuire sia la Thomson che l'attuale direzione italiana della Ducati.

Affermando di sciogliere la riserva a lungo mantenuta in sede di trattativa con il governo, con le organizzazioni sindacali e con il comitato cittadino bolognese circa la propria intenzione di rilevare la proprietà della Ducati Elettro, il gruppo Zanussi ha precisato che il piano in via di elaborazione è peraltro subordinato alla messa in atto, tra l'altro, di alcune condizioni che non mancano di suscitare perplessità.

Si tratta ad esempio del rispetto dell'impegno del governo di coprire il fabbisogno finanziario dell'operazione nella misura del 70 per cento, sia in conto capitale che con finanziamenti a tasso agevolato; nonché di quello di ottenere la disponibilità delle organizzazioni sindacali ad assecondare le esigenze previste dal piano di ristrutturazione e in particolare le esigenze di ricorso alla cassa integrazione guadagni, per quanto sarà precisato nel piano stesso; la disponibilità degli enti locali a fronte della evidente ed accertata non idoneità dell'attuale sede aziendale di Bologna, a partecipare alla ricerca di una soluzione ottimale del problema.

Negli ambienti sindacali fatto salvo l'apprezzamento per il ruolo e l'impegno costante profusi in particolare dal comune di Bologna e da tutte le forze impegnate nella soluzione della difficile vertenza, si rileva che nel documento della Zanussi vengono notati elementi di ambiguità, come nella richiesta di impegni precisi ad enti locali, sindacato e governo in assenza prospettive produttive sulle quali potersi confrontare. In sostanza riemerge la domanda: quali intenzioni reali guidano le manovre Zanussi?

Prestito di 240 miliardi all'Enel

L'Enel ha ottenuto da alcuni istituti di credito un prestito di circa 240 miliardi di lire, con i quali potrà fare fronte ai pagamenti più urgenti alle imprese fornitrici, tra cui 60 miliardi alle società petrolifere e altri 80 alle industrie.

Sulla crisi finanziaria dell'Enel (sulla quale era intervenuta l'altro giorno la Confindustria sollecitando un adeguamento tariffario) vi è stata ieri una nota del ministro dell'industria il quale tenta di riversare qualsiasi responsabilità sull'ente statale. Donat Cattin sostiene infatti — in maniera abbastanza singolare — che l'Enel ha « accettato di spostare al '77 la effettiva erogazione della rata del fondo di dotazione per il '76 ammontante a 500 miliardi, prevista dalla legge 5 maggio '76 ». I fondi di dotazione sono previsti per legge e non si vede come se ne possa contrattare lo slittamento.

in breve

MONITORS ANTINQUINAMENTO DELL'ENI

La Tecneco e il Nuovo Pignone del gruppo Eni realizzeranno una rete di monitors anti inquinamento atmosferico per la città di Livorno. La rete di rilevamento verrà realizzata per conto di un consorzio di industrie livornesi e sarà costituita da sei postazioni per il rilevamento della So 2 e da una stazione per il rilevamento delle polveri.

307 MILIARDI DI INFRAZIONI VALUTARIE

Nei primi sei mesi del '76, la Guardia di Finanza ha sequestrato otto miliardi di lire in valuta ed accertato infrazioni valutarie documentali per oltre 307 miliardi di lire, denunciando 894 responsabili. Sono state inoltre sequestrate 3.373 tonnellate di prodotti petroliferi ed accertati trasporti evasi per oltre 34 miliardi di lire.

GARE PUBBLICHE PER MELE E PERE

L'AIMA ha indetto due gare pubbliche per la vendita alle industrie di distillazione delle pere e delle mele ritirate dal mercato dalle organizzazioni dei produttori agricoli.

IN RIPRESA L'ECONOMIA INGLESE

Il peggio è passato per l'economia britannica, che è sulla via della ripresa: queste le conclusioni di due indagini pubblicate ieri a Londra (una rassegna della Confederazione degli industriali e uno studio di un gruppo di economisti di Oxford).

STABILE (CON MIGLIORAMENTI) LA LIRA

La lira ha registrato ieri un sensibile recupero dopo il cedimento dell'altro giorno, rimanendo praticamente invariata rispetto al dollaro (834,90), guadagnando in non trascurabile misura rispetto al franco svizzero, al marco e alla sterlina. Ha ceduto assai lievemente nei confronti del franco francese. Sostanzialmente stabili sono rimasti oro e monete all'apertura anche degli altri mercati europei.

Lettere all'Unità

Riforma sanitaria e retribuzione dei medici

Caro direttore,

mi è capitato un fatto che ora ti espongo. Un medico giorni fa mi ha fatto vedere il giornale « Avvenire medico » *(30 aprile '76) in cui, ben incorniciato in prima pagina, è scritto che PCI e PSI hanno detto « No alla rimozione dell'art. 8 della legge 386 » (blocco delle convenzioni e relative tariffe). Ora questo medico sosteneva che l'atteggiamento comunista era ingiusto, perchè colpiva anche i lavoratori. Poichè non sono stato in grado di rispondere, anche perchè il medico usava grossi paroloni, vorrei una risposta dall'Unità, per farla vedere a questo dottore, perchè io so bene che se il PCI ha detto no a questa « rimozione dell'art. 8 della legge 386 » ci saranno senz'altro buone ragioni. Non è solo per orgoglio di comunista, ma è perchè questi medici che cercano di raggirarci, con la scusa che siamo ignoranti, meritano una risposta.*

MICHELE VENTIMIGLIA
(Aprilia - Latina)

Leggiamo con molto piacere che il compagno Michele Ventimiglia ha domandato che il nostro giornale fornisca una spiegazione semplice e chiara delle ragioni della mancata revoca dell'art. 8 della legge 386 alla fine della passata legislatura. E' probabilmente utile ricordare che con la legge 386 del 1974 il governo del tempo si prefiggeva lo scopo del ripiano delle passività degli ospedali, ma fu costretto ad introdurre anche misure rivolte ad impedire il riprodursi dei gravi stati di deficit dell'ordinamento sanitario in generale. Con la citata legge il governo scelse la strada del blocco di alcune voci della spesa sanitaria con l'arresto della espansione degli ospedali ed il blocco delle retribuzioni dei medici sia ospedalieri sia extra-ospedalieri.

Noi osservammo subito che tali misure costituivano solo un argine momentaneo contro i disastrosi effetti della politica sanitaria condotta per 25 anni all'insegna dello spreco, del clientelismo e della tolleranza colpevole verso le spinte corporative. Le misure di blocco potevano essere ammesse solo come breve fase di transizione verso la riforma sanitaria. E' noto che invece per responsabilità della DC e del governo la riforma sanitaria non è stata attuata.

In tale stato di cose abbiamo proposto e stimolato la ricerca di un accordo tra le parti per la stipula di una convenzione unica per i medici generici, con lo scopo di riparare ai più gravi danni provocati dalla situazione di stallo determinata dal governo. Non intendevamo con tale proposta suggerire la revoca del blocco per consentire maggiorazioni retributive ai medici, ma proporre la modifica di quell'articolo per propiziare la realizzazione di un nuovo accordo radicalmente diverso dalle tradizionali convenzioni mutualistiche, con lo scopo di correggere il più possibile le gravi falle del sistema vigente di medicina di base, riorganizzandola in forma di servizio, garantendo ad esempio le prestazioni di primo livello di notte, nei giorni festivi e nelle aree territoriali disagiate.

Anche la forma della retribuzione medica ci interessava molto, ma nei termini della eliminazione del carattere cottimistico della remunerazione a « notula », con la generalizzazione del sistema retributivo a quota capitaria a livelli tali da garantire che la spesa di medicina generica rimanesse immutata.

Furono condotte lunghe trattative tra le Regioni e i sindacati medici, con il lodevole intento di redigere un quadro generale di nuova organizzazione delle prestazioni di medicina generica. Bisogna dire che i sindacati medici non furono insensibili all'esigenza di questa nuova organizzazione dell'intervento medico di primo livello; ma ebbero torto di cercare di mantenere separata la trattazione dall'aspetto economico della questione, quella cioè riguardante le loro retribuzioni, con la speranza che un accordo dell'ultima ora con il governo avrebbe consentito loro di strappare condizioni favorevoli.

Il governo, che da un lato esercitava durissime pressioni sulle Confederazioni sindacali al momento del rinnovo dei contratti dei metalmeccanici, degli edili e dei chimici, si mosse invece nella direzione della consegna di una cambiale in bianco ai sindacati medici, perchè realizzassero l'aumento retributivo risultante dal negoziato tra le parti (che in questo caso, per il governo, non erano più le Regioni, ma i commissari alle mutue). In queste condizioni, a causa dell'intrigo visibilmente concordato tra i sindacati medici ed il governo, non fu evidentemente possibile concedere la revoca del blocco. Essa può divenire rapidamente possibile appena i sindacati medici e il governo accetteranno di giocare a carte scoperte e di negoziare un accordo globale che da un lato sia compatibile con la situazione economica del Paese e dall'altro sia profondamente innovatore del sistema vigente di prestazioni mediche di primo livello.

SERGIO SCARPA

Non poteva mancare la predica sullo sport in URSS

Cara Unità,

in queste ultime settimane la frusta di Piero Ostellino, corrispondente moscovita del Corriera della Sera, *s'è calata, con la violenza demolitrice di una ruspa, su due delle più famose organizzazioni sovietiche: quella sanitaria-ospedaliera e quella universitaria.*

L'organizzazione sanitaria-ospedaliera? Una montatura propagandistica. Molti ospedali, molti medici, molti ricoverati, ma, per il resto, tutto a catafascio. Mancano letti, strumenti di tecnica sanitaria; mancano persino le comuni siringhe, che i medici e i chirurghi si contendono, a volte raccogliendole anche dai cestini della spazzatura. E le medicine? Si è ancora all'età dei mortai e delle polverine. L'igiene e la pulizia? Non parliamone, per carità. L'organizzazione universitaria? Un covo di privilegiati sfaccendati; con docenti soltanto preoccupati dello stipendio, e di curare il gregge, che pensa solo al modo di congiurare contro il sistema che pure fa dei sacrifici per renderlo padrone del suo domani. Università quelle? Che vengano, i politici sovietici, a vedere come invece funzionano le Università italiane!

Ora, ed era da aspettarcelo, ecco che Ostellino arriva, puntuale come la scadenza di una cambiale, a far schioccare la sua frusta sulla organizzazione sportiva sovietica. Conviene che in quel Paese non solo ci sono cinquanta milioni di persone che fanno dello sport, ma che ci sono pure le attrezzature perchè essi possano esercitarsi con profitto sulle discipline prescelte. Ma per il resto, un enorme bluff, una formidabile macchina per impedire ai giovani sportivi di pensare alla realtà della loro condizione sociale; e, in quelli che emergono, non c'è già lo stimolo e l'orgoglio di far bene, ma solo quello di far bene per poter aspirare, quando arriverà il successo, ad avere un appartamento... E, si badi, queste cose Ostellino le scriveva, e il Corriere *le pubblicava, proprio il giorno in cui a Montreal gli atleti sovietici andavano ancora una volta in testa alla classifica del medagliere.*

PEPPINO FRONGIA
(Varese)

L'importanza del settore della scuola

Cara Unità,

sono un docente universitario che da anni si batte per la riforma dell'Università e della scuola in generale (sono anche presidente di un Consiglio di circolo) e devo esternare tutta la mia amarezza e delusione nell'apprendere che, nonostante il pur vasto cambiamento di quadri, nella lista dei ministri compaia ancora il nome di Franco Maria Malfatti, una persona che tutti i sindacati (ad eccezione forse degli autonomi!) e che tutta la sinistra ha più volte, e anche di recente, duramente attaccato e condannato.

Rivedere quel nome, tra i pochi superstiti rimasti, può voler dire solo due cose: o che il peso dei partiti di sinistra non è poi così « pesante » (ma non sembrerebbe, visti i significativi risultati ottenuti riguardo la Presidenza della Camera e delle Commissioni) oppure, cosa che io più temo, alla Pubblica Istruzione non si annette quella importanza che possono avere altri settori.

Poichè, anche parlando con altri, ho visto quanto grave turbamento abbia portato questa conferma, io spero che restino ancora tempi e modi per rimediare a quella che voglio considerare solo una « svista », convinto come sono, e come credo siano molti, del ruolo fondamentale che l'educazione può giuocare in quella tanto sospirata ricostruzione ideale e morale del Paese.

ALFREDO BEZZI
(Genova)

Non è la nipote di Camilla Ravera

Caro direttore,

un settimanale ha dato notizia che Lidia Ravera, autrice con altri del libro « Porci con le ali » *sarebbe mia nipote. Mi sembra necessario precisare che io non ho rapporti di parentela nè di conoscenza con la citata Lidia Ravera: ho sì una nipote, il cui nome è però Gabriella.*

Ti ringrazio per l'ospitalità.

CAMILLA RAVERA
(Roma)

Una ricerca sull'aviazione della Repubblica spagnola

Caro direttore,

sto effettuando ricerche sull'aviazione della Repubblica spagnola nel periodo della guerra civile 1936-39. Poichè incontro molte difficoltà, dal momento che le pubblicazioni sull'argomento reperibili in Italia sono quasi esclusivamente di destra, ti prego di voler pubblicare nella rubrica « Lettere all'Unità » un breve annuncio affinchè si mettano in contatto con me i compagni che possono aiutarmi.

ANGELO EMILIANI
(via Ravegnana, 28/2
Faenza - Ravenna)